



## LA NORMA CHE AMMANETTA LE AZIENDE DIVENTA MENO SEVERA

E' cronaca di questi giorni una proposta di modifica da parte del ministro Angelino Alfano della legge 231 che "manda in galera le aziende". L'espressione volutamente eccessiva esprime un concetto relativamente recente per cui se le aziende commettono reati come la concussione, il peculato, la corruzione e tanti altri rischiano di essere pesantemente sanzionate o addirittura possono essere costrette a sospendere l'attività per un tempo limitato che, con i tempi attuali, corrisponde ad una chiusura forzata. Questo concetto è stato introdotto in Italia nel 2001 per alcuni reati e nel 2007 è stato esteso anche ai reati relativi alla salute e sicurezza sul lavoro. In parole semplici le cose stanno così: se in un'azienda un lavoratore subisce un infortunio di almeno quaranta giorni allora oltre a rischiare il datore di lavoro e le altre figure eventualmente coinvolte anche l'azienda come soggetto giuridico è chiamata a rispondere rischiando di essere sanzionata per centinaia di migliaia di euro se non addirittura rischiando di essere commissariata. La novità è che prima rispondevano solo il datore di lavoro ed i vari responsabili mentre adesso risponde anche l'azienda nel suo complesso. Con questa nuova normativa il legislatore ha pensato di inasprire le pene per riuscire a ridurre il fenomeno degli infortuni e delle morti sul lavoro.

Per proteggersi da questo tipo di situazioni le aziende possono organizzarsi costruendo un modello organizzativo fatto di persone e procedure che ha lo scopo di prevenire questo tipo di infortuni. La legge dice che su questo modello organizzativo deve vigilare un vero e proprio organismo di vigilanza istituito dall'azienda che deve proprio multare tutte le figure aziendali che si dovessero dimostrare non rispettose dei procedure interne di prevenzione.

Fin qui la situazione dal 2007. Da qualche tempo il ministro di giustizia sta però lavorando ad una modifica della legge spinto soprattutto dalle associazioni di datori di lavoro perché la "bastonata" per questo tipo di reati è giudicata troppo pesante. Gli imprenditori, poi, vivono sempre l'incertezza "di aver fatto abbastanza", che il la loro organizzazione possa essere considerata adeguata da un eventuale giudici, che il loro modello organizzativo si dimostri "a tenuta" contro eventuali contestazioni in caso di infortunio.

Alfano prevede allora due novità: la privatizzazione dei verificatori dei modelli e l'inversione della prova.

La privatizzazione dei verificatori dei modelli prevede che sia predisposto un selezionatissimo elenco di soggetti certificatori riconosciuto che avranno il compito di certificare l'idoneità dei modelli organizzativi. In caso di regolare certificazione di idoneità preventiva dei modelli saranno escluse le responsabilità dell'ente e non si applicheranno, a titolo di misura cautelare, le sanzioni interdittive.

Per quanto riguarda l'inversione della prova non dovrà più essere l'azienda ad aver l'obbligo di dimostrare la sua innocenza, ma sarà il pubblico ministero a dover dimostrare la colpevolezza dell'azienda stessa.

Se su quest'ultimo concetto si apre una discussione che può trovare una larga adesione di pareri, lascia piuttosto scettici che solo grandi gruppi internazionali di revisione (che potrebbero esser i vari Price Waterhouse coopers, Kpmg, Deloitte, etc. ) siano chiamati a riconoscere la validità dei modelli. viene proprio da domandarsi : ma tutto lo scandalo Parmalat non ha dimostrato nulla o in verità non è mai esistito?

*Davide Biasco*

Ceregnano 11/01/2011

**POLISTUDIO S.p.A.**  
SOCIETA' DI INGEGNERIA

via Cimara n° 1540  
45010 CEREIGNANO (RO)  
Tel. +39 0425 478000 r.a. Fax +39 0425-476874

[www.polistudio.it](http://www.polistudio.it)

[info@polistudio.it](mailto:info@polistudio.it)



Cap. Soc. € 120.000 int. vers.  
Iscrizione Registro Imprese di Rovigo C.F. e P.IVA 01049520297

